

VI SIA NOTO FRATELLI

Notiziario della comunità parrocchiale di S. Giorgio m. in Porcia Settimana dal 26 agosto al 2 settembre 2012

Via Marconi, 19. 33080 Porcia – tel. 0434921318/ fax 0434591550: <http://www.sangiorgio-porcia.it>

DOMENICA 26 agosto 2012

21ª Domenica del tempo ordinario



Scegliere Cristo

Non è facile credere nel nostro mondo d'oggi. La verità che ci è rivelata da Dio in Gesù Cristo, agli uomini e alle donne del nostro tempo appare spesso un "discorso insostenibile", a cui non si può chiedere a nessuno dei nostri sapienti contemporanei di credere. Così è, per esempio, per la dottrina della presenza reale del corpo e del sangue del Signore nella santa Eucaristia. Essa sembra essere una sfida al buon senso, alla ragione, alla scienza. Noi diciamo: "Vedere per credere", esattamente quello che disse san Tommaso: "Se non vedo... e non metto la mia mano, non crederò". Gesù ci ricorda che il corpo di cui parla è il suo corpo risorto e salito al cielo, liberatosi, nella risurrezione, dai limiti dello spazio e del tempo, riempito e trasformato dallo Spirito Santo. Questo corpo non è meno reale del suo corpo in carne ed ossa, anzi lo è di più. Questo corpo risorto può essere toccato e afferrato personalmente da ogni uomo e donna di ogni tempo e luogo, perché lo Spirito si estende, potente, da un'estremità all'altra. In Gesù Cristo e tramite Gesù Cristo, credere significa vedere e toccare: un modo di vedere più profondo, più vero e più sicuro di quello degli occhi; un modo di toccare più in profondità e un modo di afferrare con una stretta più salda di quanto si possa fare con le mani. Credere significa vedere la realtà al di là del visibile; significa toccare la verità eterna.

In questa fede e grazie ad essa, possiamo dire con Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".

O DIO NOSTRA SALVEZZA, CHE IN CRISTO TUA PAROLA ETERNA CI DAI LA RIVELAZIONE PIENA DEL TUO AMORE, GUIDA CON LA LUCE DEL TUO SPIRITO QUESTA SANTA ASSEMBLEA DEL TUO POPOLO, PERCHÉ NESSUNA PAROLA UMANA CI ALLONTANI DA TE UNICA FONTE DI VERITÀ E DI VITA.

LUNEDÌ 27 agosto 2012

Santa Monica - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: +Ann Pivetta Nicolò; +Manuedda Giovanni Maria.

MARTEDÌ 28 agosto 2012

Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: +Manuedda Francesco e Antonio; Per tutti i defunti della parrocchia.

MERCOLEDÌ 29 agosto 2012

MARTIRIO di San Giovanni Battista - Memoria

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: Per tutti i defunti della parrocchia.

GIOVEDÌ 30 agosto 2012

21ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: Per tutti i defunti della parrocchia..

VENERDÌ 31 agosto 2012

21ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa

Intenzioni: Def.ti famiglie Tomadini e Baraccetti.

SABATO 1 settembre 2012

21ª settimana tempo ordinario

S. Maria ore 7.30 S. Rosario e Lodi
S. Maria ore 8.00 S. Messa

Duomo ore 18.00 S. Messa prefestiva

Intenzioni: Def.ti famiglie Della Maestra e Venier.

CONFESSIONI

Ogni Sabato dalle ore 17.30 e la Domenica dalle ore 7.30 fino alle 12.00 e il pomeriggio dalle ore 17.30 – 18.00

PELLEGRINAGGIO AD ASSISI dal 3 al 5 ottobre

Le quattro diocesi del Friuli V.G. in pellegrinaggio ad Assisi, in occasione dell'offerta dell'olio per la lampada votiva di S. Francesco da parte della Regione Friuli Venezia Giulia

Iscrizioni per la Forania PN-Nord presso la Canonica di Porcia telef. 0434 921318 oppure via mail al seguente indirizzo parroco@sangiorgio-porcia.it

DOMENICA 2 settembre 2012

22ª Domenica del tempo ordinario

DUOMO ore 8.00, 9.30, 11.00, 18.00 S. Messe

Duomo ore 12.00 Matrimonio di Tatiana Rossi e Fabrizio Ferluga Cel d. Luca

Incontro mensile del:

GRUPPO DI PREGHIERA PADRE PIO,

DUOMO ore 16.30 Recita del S. Rosario meditato

ore 17.00 Adorazione Eucaristica,

ore 18.00 S. Messa in onore di S. Pio .

Intenzioni: +Vivian Giacomo, Elisa e familiari; +Ubaldo Oreficic; +Zanuttin Domenico; +Turchet Fiorello e Davide; Ann Bianchin Gina, Luigi e familiari ore 18.00; +Basso Angiolina e Cesare ore 18.00

MESSAGGIO DI PAPA BENEDETTO XVI AI PARTECIPANTI AL MEETING DI RIMINI

*Al Venerato Fratello Monsignor **FRANCESCO LAMBIASI** Vescovo di Rimini*

Desidero rivolgere il mio cordiale saluto a Lei, agli organizzatori e a tutti i partecipanti al *Meeting per l'Amicizia fra i Popoli*, giunto ormai alla XXXIII edizione. Il tema scelto quest'anno - «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito» - risulta particolarmente significativo in vista dell'ormai imminente inizio dell'«Anno della fede», che ho voluto indire in occasione del Cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Parlare dell'uomo e del suo anelito all'infinito significa innanzitutto riconoscere il suo rapporto costitutivo con il Creatore. L'uomo è una creatura di Dio. Oggi questa parola - creatura - sembra quasi passata di moda: si preferisce pensare all'uomo come ad un essere compiuto in se stesso e artefice assoluto del proprio destino. La considerazione dell'uomo come creatura appare «scomoda» poiché implica un riferimento essenziale a qualcosa d'altro o meglio, a Qualcun altro - non gestibile dall'uomo - che entra a definire in modo essenziale la sua identità; un'identità relazionale, il cui primo dato è la dipendenza originaria e ontologica da Colui che ci ha voluti e ci ha creati. Eppure questa dipendenza, da cui l'uomo moderno e contemporaneo tenta di affrancarsi, non solo non nasconde o diminuisce, ma rivela in modo luminoso la grandezza e la dignità suprema dell'uomo, chiamato alla vita per entrare in rapporto con la Vita stessa, con Dio. Dire che «la natura dell'uomo è rapporto con l'infinito» significa allora dire che ogni persona è stata creata perché possa entrare in dialogo con Dio, con l'Infinito. All'inizio della storia del mondo, Adamo ed Eva sono frutto di un atto di amore di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza, e la loro vita e il loro rapporto con il Creatore coincidevano: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (*Gen*, 1,27). E il peccato originale ha la sua radice ultima proprio nel sottrarsi dei nostri progenitori a questo rapporto costitutivo, nel voler mettersi al posto di Dio, nel credere di poter fare senza di Lui. Anche dopo il peccato, però, rimane nell'uomo il desiderio struggente di questo dialogo, quasi una firma impressa col fuoco nella sua anima e nella sua carne dal Creatore stesso. Il *Salmo 63* [62] ci aiuta a entrare nel cuore di questo discorso: «O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne, in terra arida, assetata, senz'acqua» (v. 2). Non solo la mia anima, ma ogni fibra della mia carne è fatta per trovare la sua pace, la sua realizzazione in Dio. E questa tensione è incancellabile nel cuore dell'uomo: anche quando si rifiuta o si nega Dio, non scompare la sete di infinito che abita l'uomo. Inizia invece una ricerca affannosa e sterile, di «falsi infiniti» che possano soddisfare almeno per un momento. La sete dell'anima e l'anelito della carne di cui parla il Salmista non si possono eliminare, così l'uomo, senza saperlo, si protende alla ricerca dell'Infinito, ma in direzioni sbagliate: nella droga, in una sessualità vissuta in modo disordinato, nelle tecnologie totalizzanti, nel successo ad ogni costo, persino in forme ingannatrici di religiosità. Anche le cose buone, che Dio ha creato come strade che conducono a Lui, non di rado corrono il rischio di essere assottigliate e divenire così idoli che si sostituiscono al Creatore. Riconoscere di essere fatti per l'infinito significa percorrere un cammino di purificazione da quelli che abbiamo chiamato «falsi infiniti», un cammino di conversione del cuore e della mente. Occorre sradicare tutte le false promesse di infinito che seducono l'uomo e lo rendono schiavo. Per ritrovare veramente se stesso e la propria identità, per vivere all'altezza del proprio essere, l'uomo deve tornare a riconoscersi creatura, dipendente da Dio. Al riconoscimento di questa dipendenza - che nel profondo è la gioiosa scoperta di essere figli di Dio - è legata la possibilità di una vita veramente libera e piena. È interessante notare come san Paolo, nella *Lettera ai Romani*, veda il contrario della schiavitù non tanto nella libertà, ma nella figliolanza, nell'aver ricevuto lo Spirito Santo che rende figli adottivi e che ci permette di gridare a Dio: «Abbà! Padre!» (cfr 8,15). L'Apostolo delle genti parla di una schiavitù «cattiva»: quella del peccato, della legge, delle passioni della carne. A questa, però, non contrappone l'autonomia, ma la «schiavitù di Cristo» (cfr 6,16-22), anzi egli stesso si definisce: «Paolo, servo di Cristo Gesù» (1,1). Il punto fondamentale, quindi, non è eliminare la dipendenza, che è costitutiva dell'uomo, ma indirizzarla verso Colui che solo può rendere veramente liberi. A questo punto però sorge una domanda. Non è forse strutturalmente impossibile all'uomo vivere all'altezza della propria natura? E non è forse una condanna questo anelito verso l'infinito che egli avverte senza mai poterlo soddisfare totalmente? Questo interrogativo ci porta direttamente al cuore del cristianesimo. L'Infinito stesso, infatti, per farsi risposta che l'uomo possa sperimentare, ha assunto una forma finita. Dall'Incarnazione, dal momento in cui in Verbo si è fatto carne, è cancellata l'incolmabile distanza tra finito e infinito: il Dio eterno e infinito ha lasciato il suo Cielo ed è entrato nel tempo, si è immerso nella finitezza umana. Nulla allora è banale o insignificante nel cammino della vita e del mondo. L'uomo è fatto per un Dio infinito che è diventato carne, che ha assunto la nostra umanità per attirarla alle altezze del suo essere divino. Scopriamo così la dimensione più vera dell'esistenza umana, quella a cui il Servo di Dio Luigi Giussani continuamente richiamava: la vita come vocazione. Ogni cosa, ogni rapporto, ogni gioia, come anche ogni difficoltà, trova la sua ragione ultima nell'essere occasione di rapporto con l'Infinito, voce di Dio che continuamente ci chiama e ci invita ad alzare lo sguardo, a scoprire nell'adesione a Lui la realizzazione piena della nostra umanità. «Ci hai fatti per te - scriveva Agostino - e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Confessioni* I, 1,1). Non dobbiamo avere paura di quello che Dio ci chiede attraverso le circostanze della vita, fosse anche la dedizione di tutto noi stessi in una forma particolare di seguire e imitare Cristo nel sacerdozio o nella vita religiosa. Il Signore, chiamando alcuni a vivere totalmente di Lui, richiama tutti a riconoscere l'essenza della propria natura di essere umani: fatti per l'infinito. E Dio ha a cuore la nostra felicità, la nostra piena realizzazione umana. Chiediamo, allora, di entrare e rimanere nello sguardo della fede che ha caratterizzato i Santi, per poter scoprire i semi di bene che il Signore sparge lungo il cammino della nostra vita e aderire con gioia alla nostra vocazione. Nell'auspicare che questi brevi pensieri possano essere di aiuto per coloro che prendono parte al *Meeting*, assicuro la mia vicinanza nella preghiera ed auguro che la riflessione di questi giorni possa introdurre tutti nella certezza e nella gioia della fede. A Lei, Venerato Fratello, ai responsabili e agli organizzatori della manifestazione, come pure a tutti i presenti, ben volentieri imparto una particolare Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 10 agosto 2012 **Benedetto XVI**